



UNIVERSITÀ  
DEL SALENTO

Università dei due mari

# LIBRETTO INAUGURALE

CERIMONIA  
DI **INAUGURAZIONE**  
DEL **69° ANNO ACCADEMICO**  
2023/2024

**12 GENNAIO 2024**

## **INTERVENTI MUSICALI**

### **Il canto degli Italiani**

*G. Mameli - M. Novaro*

### **Inno alla gioia**

*dalla Sinfonia n. 9 di L.W. Beethoven*

### **Gaudeamus igitur - Inno goliardico**

### **Inno delle Nazioni** (esecuzione antologica)

*G. Verdi - A. Boito*

### **DIRIGE**

**M° Luigi DE LUCA**

Elaborazioni polifoniche e strumentali dei brani:

M° Luigi DE LUCA

#### **SOPRANI**

Vincenza CAIULO, Eliana CALÒ,  
Giuliana CONVERSANO, Rosaria LEUZZI,  
Adriana QUARTA, Annarita RISOLA,  
Laura TREMATORE, Gloria VERRI

#### **CONTRALTI**

Francesca ZACHEO  
Maestro collaboratore alla vocalità  
Annarita DI LORENZO, Maria Cristina FORNARI,  
Cristina JOSS, Elena LOVATO,  
Annarita MIGLIETTA, Marianna RENNA,  
Giuseppina ROMANELLO, Elisabetta VETERE

#### **TENORI**

Antonio CALVANI, Simone DE LUCA,  
Riccardo FASIELLO, Andrea ORLANDO,  
Nicola TOMA

#### **BASSI**

Antonio CANDIDO, Daniele CAZZELLA,  
Giovanni CEPPI, Antonio DE VITIS,  
Pantaleo PALMA, Leonardo PISPICO,  
Roberto RELLA, Ludovico VALLI,  
Benedetto VETERE

#### **COLLABORERANNO**

##### **CON LA COMPAGINE VOCALE:**

Renato MALERBA, flautista  
Antonio MARIANI, trombettista  
M° Fulvio PANICO\*, percussionista  
Simone APRILE, percussionista  
Luca GORGONI, violinista  
Alessia CARICHINI, violinista

#### **PIANOFORTE**

M° collaboratore Valerio DE GIORGI\*

*\*Docente del Conservatorio Tito Schipa di Lecce*

## DISCORSO INAUGURALE

### Fabio Pollice

*Rettore*

Saluto le autorità civili, militari e religiose e quanti oggi, accogliendo il nostro invito, sono qui con noi.

Saluto, in primo luogo, gli studenti e le studentesse del nostro Ateneo, dando il benvenuto ai nuovi immatricolati; a quanti, credendo in questa istituzione, hanno scelto i nostri percorsi formativi, consentendoci di superare le 5.500 matricole. Li ringrazio per averci accordato la loro fiducia e per averci affidato il loro futuro. A tutte loro, a tutti loro posso solo assicurare che ci impegneremo con sempre maggiore determinazione per mettere in valore le loro qualità individuali, per portarli a realizzare la propria vocazione. Li esorto solo a credere in loro stessi, nelle loro giuste ambizioni, a non lasciarsi scoraggiare dalle difficoltà che incontreranno nel corso della vita e, meno che mai, durante il loro percorso universitario, perché dal loro coraggio e dal loro impegno dipenderà non solo il proprio futuro, ma quello dell'intera società.

Saluto i colleghi e le colleghe del nostro Ateneo – senza alcuna distinzione di ruolo o posizione accademica – perché senza il loro costante impegno, senza la loro indubbia professionalità, senza la loro passione non potremmo tenere fede a quella promessa che ho appena fatto alla nostra comunità studentesca, non potremmo adempiere a quella finalità ultima che alla base stessa della nostra istituzione: concorrere attraverso conoscenza e formazione a migliorare il mondo nel quale viviamo, a renderlo più equo e sostenibile.

Saluto i rappresentanti delle scuole del nostro territorio sia per la proficua collaborazione che siamo riusciti a costruire in questi anni del mio mandato, sia perché è grazie alla dedizione e alla professionalità dei colleghi e delle colleghe di queste scuole, se le nostre studentesse, i nostri studenti riescono ad affrontare con successo il percorso universitario. Insieme a loro, attraverso una costante opera di orientamento, dobbiamo continuare ad impegnarci per far crescere la percentuale di coloro che, terminato il percorso scolastico, si iscrivono all'Università. Un dato, quest'ultimo, che oggi pone l'Italia in uno degli ultimi posti in Europa e il nostro territorio in uno degli ultimi posti in Italia. Se vogliamo promuovere lo sviluppo del nostro territorio, se vogliamo davvero concorrere a migliorarlo in maniera sostenibile, dobbiamo necessariamente disporre di competenze adeguate e motivate, di una forte sensibilità sociale, culturale ed ambientale e questo vuol dire più laureati e più laureate.

Parlando di sviluppo il mio pensiero non può che andare agli imprenditori e alle imprenditrici del nostro territorio, della nostra regione, a quanti nei diversi ruoli animano la nostra economia. Saluto quanti sono in sala e quanti hanno aderito alla nostra rete dei Partner strategici. Con tutti loro stiamo costruendo una solida prospettiva occupazionale per le nostre laureate, per i nostri laureati; stiamo rafforzando il tessuto economico-produttivo, ne stiamo profondamente innovando gli indirizzi produttivi e i profili competitivi, incrociando i percorsi di ricerca per fare dell'innovazione la vera leva strategica dello sviluppo territoriale. Saluto i rappresentanti dei lavoratori perché il successo di queste imprese è in larga parte merito del loro impegno, della loro dedizione, della loro professionalità e occorre che tutto questo trovi un adeguato riconoscimento economico e sociale.

Saluto gli Alumni dell'Università del Salento, una **community** che si sta rapidamente espandendo e che è divenuta una forza propulsiva del nostro Ateneo con un ruolo attivo nell'orientamento, nel **placement** e nel supporto delle attività didattiche, di ricerca e di terza missione.

**Obiettivi raggiunti e obiettivi da raggiungere.** L'inaugurazione dell'anno accademico è come sempre momento di bilanci e quello dell'anno appena trascorso appare estremamente positivo, tanto per le azioni realizzate e i risultati raggiunti, quanto per le iniziative in itinere che fanno della nostra istituzione una realtà dinamica e innovativa, in grado di anticipare il cambiamento con un comportamento marcatamente proattivo.

Va in primo luogo segnalato il varo del nuovo Piano Strategico per il triennio 2023-2025. Un piano di indirizzo che si pone obiettivi di certo ambiziosi, ma coerenti con le potenzialità di sviluppo del nostro Ateneo, con l'evoluzione dello scenario competitivo entro il quale operiamo e, soprattutto, con la missione strategica che ci siamo dati: contribuire a migliorare il benessere dell'uomo e dell'ecosistema di cui siamo parte e a cui è legato il nostro destino; ciò che è mirabilmente riassunto nel concetto del One Health. Per perseguire questa missione avremo bisogno di valorizzare, potenziare e mettere a sistema quanto abbiamo costruito in questi anni nei diversi campi della conoscenza, ma anche fare in modo che questa conoscenza nelle sue diverse forme – in primo luogo, prodotti della ricerca e competenze professionali – vada ad alimentare il cambiamento della società, a partire dalla nostra comunità territoriale; contribuisca alla definizione, prima, e alla realizzazione, poi, di un modello di sviluppo sostenibile. Non può dunque stupire che il secondo risultato raggiunto nel corso del precedente anno accademico sia il Piano di Sostenibilità dell'Università del Salento. L'Ateneo, che già era parte della Rete delle Università per lo Sviluppo Sostenibile (RUS), si è dotata di un Piano ampio e articolato per raggiungere nei prossimi anni l'obiettivo della sostenibilità ed è opportuno sottolineare che nel giro di pochi mesi molte delle azioni in esso previste sono già state implementate o sono in corso di implementazione, come la piantumazione sperimentale realizzata in collaborazione con il CREA e la Fondazione Sylva.

Il Piano di Sostenibilità dell'Università del Salento discende direttamente dal *Piano Strategico* 2023-2025 in quanto dà attuazione alla *mission* di Ateneo: fare della nostra istituzione un esempio di sostenibilità in grado di contribuire concretamente a migliorare il benessere del genere umano e dell'ambiente, a partire dal contesto territoriale di cui si è parte. In altri termini, il Piano intende fattivamente contribuire al raggiungere dell'obiettivo del *One-Health* che abbiamo posto alla base del nostro impegno didattico, scientifico e di terza missione, coinvolgendo gli *stakeholder* e il nostro stesso territorio. Non si tratta, dunque, di limitarsi a rendere sostenibile il nostro Ateneo – che di per sé sarebbe già un obiettivo ampiamente meritorio –, ma di farne un laboratorio di sostenibilità in cui si sviluppano e si sperimentano azioni e tecnologie in grado di ridurre l'impatto ambientale delle attività antropiche e di sviluppare una società più equa e solidale. Ed è questo un altro elemento di caratterizzazione del *Piano di Sostenibilità* di UniSalento, in quanto in esso l'aggettivo "sostenibile" viene declinato in termini non solo ambientali, ma anche sociali, culturali, economici e politici, con l'intento di promuovere comportamenti che raggiungano tanto l'obiettivo dell'equità intergenerazionale, quanto quello dell'equità intragenerazionale, entrambi alla base del concetto stesso di sostenibilità.

Un Ateneo come il nostro può davvero dare un contributo concreto alla causa della sostenibilità, agendo su diversi livelli in maniera coordinata e convergente. Infatti, l'Università può riorientare – come concretamente ha fatto nel corso degli ultimi anni – la propria offerta didattica, creando percorsi di studio che vadano a formare competenze in grado di realizzare la transizione ecologica degli attori pubblici e privati; può promuovere iniziative formative mirate, volte a riconvertire quanti già operano all'interno del mercato del lavoro. Allo stesso modo, attraverso la ricerca, l'Università può sviluppare tecnologie in grado di migliorare l'efficienza ambientale delle attività antropiche, creare materiali ecologici e biocompatibili, reingegnerizzare i processi produttivi per renderli maggiormente compatibili con l'obiettivo della sostenibilità. L'Università può altresì promuovere l'innovazione favorendo il trasferimento tecnologico e contribuendo, attraverso la creazione di incubatori/acceleratori di imprese, allo sviluppo di un sistema produttivo più dinamico e sostenibile, sfruttando le opportunità della transizione ecologica. Infine, sempre nell'area della terza missione, attraverso il *public engagement* il nostro Ateneo è in grado di sensibilizzare l'opinione pubblica, indirizzare l'azione politica, promuovere la collaborazione interistituzionale e favorire la convergenza strategica tra gli attori territoriali. È proprio con questo obiettivo che l'Università del Salento sta portando avanti il progetto del *Masterplan della Terra d'Otranto*: un piano che mira a dotare questa vasta regione di una visione strategica incentrata proprio sulla sostenibilità. Un contributo fondamentale per il futuro del nostro territorio. Il Piano di Sostenibilità non è dunque solo un documento programmatico in cui viene riassunta la strategia UniSalento in tema ambientale, ma è anche uno strumento per mettere a sistema quanto si è fatto e si sta facendo per raggiungere questo obiettivo, uno strumento di indirizzo che indica la strada da percorrere ed esorta tutti e tutte a "mettersi in cammino", perché è solo con il coinvolgimento dell'intera comunità accademica che l'obiettivo potrà essere raggiunto. Coesione e convergenza, senza di esse non può esservi un futuro di sostenibilità né per il nostro Ateneo, né per il nostro territorio.

Un altro significativo risultato è stato lo sviluppo del Piano di riorganizzazione. Un piano nato con l'intento di ridefinire il modello organizzativo del nostro Ateneo non solo per renderlo maggiormente rispondente alla nostra missione istituzionale e ai cambiamenti intervenuti tanto all'interno del nostro Ateneo, quanto nel sistema universitario, ma anche per contribuire attraverso una redistribuzione delle funzioni, delle responsabilità, attraverso una ridefinizione delle procedure di lavoro, a migliorare il benessere di tutti coloro che operano all'interno della nostra organizzazione.

La speranza e l'impegno è che il Piano possa entrare presto in una fase attuativa con un ampio coinvolgimento dei lavoratori e delle loro rappresentanze, perché è con loro che bisogna lavorare ad una ridefinizione dei processi dei lavori e ad una redistribuzione delle responsabilità.

Se l'azione di pianificazione è stata oltremodo significativa, non meno importante è stato l'impegno profuso in azioni concrete che hanno contribuito a far crescere il nostro Ateneo.

Sul piano della Didattica non possiamo non segnalare l'ampliamento dell'offerta formativa che conta attualmente 73 percorsi universitari, tra triennale e magistrali; un record assoluto per il nostro Ateneo, una grande opportunità per il territorio. Un'offerta ampia e diversificata che va a intercettare la domanda di professionalità che viene dal mercato nazionale e internazionale, con un'attenzione particolare per le esigenze occupazionali espresse dal sistema economico-produttivo della Terra d'Otranto; un sistema con il quale si è instaurato in questi anni un solido rapporto di collaborazione che ha mostrato la sua efficacia anche con riferimento alla costruzione dell'offerta formativa.

L'ampliamento dei percorsi di studio è stato possibile anche grazie ad un importante progetto di cui l'Università del Salento è capofila e che coinvolge tutte le Università pugliesi. Un progetto da 120 milioni di euro che nasce dall'intento di colmare il **gap** che si registra nel mercato regionale del lavoro tra domanda e offerta di nuove professionalità nelle aree a più alta intensità di innovazione. Il progetto è stata anche l'occasione per rinsaldare i rapporti di collaborazione tra gli Atenei pugliesi e sviluppare iniziative congiunte tanto sul piano dell'internazionalizzazione, quanto sul piano della terza missione. Una particolare menzione merita la sottoscrizione di un Accordo di Rete per la creazione di un tavolo interistituzionale permanente che diventi punto di accesso unico per tutti gli **stakeholder** che intendono avviare investimenti nella ricerca innovativa pugliese.

L'offerta didattica, dunque, come leva strategica per accrescere l'attrattività della Terra d'Otranto, della Puglia, come dell'intero Mezzogiorno; consci che, per la valorizzazione dei nostri territori, per un definitivo riscatto da ogni forma di marginalità, occorrono competenze adeguate, ricerca avanzata e cultura d'impresa. Proprio per promuovere la cultura d'impresa abbiamo riattivato il **Contamination Lab**, creando un percorso formativo volto non solo a sviluppare le capacità imprenditoriali dei nostri studenti, ma anche a promuovere la nascita di nuove start-up, di nuovi spin-off universitari, con il fine ultimo di contribuire al rafforzamento e alla diversificazione del tessuto economico-produttivo, sviluppando settori innovativi ad alto potenziale di crescita. Per dare continuità a questa linea strategica e promuovere il trasferimento tecnologico – obiettivo di terza missione – abbiamo lavorato con la collaborazione di KPMG a un progetto di incubatore-acceleratore di imprese con una specializzazione che consentisse di mettere in valore le nuove linee di ricerca in area **One Health** e favorisse i processi traslazionali con specifico riferimento alla "filiera della salute". Ebbene, grazie a un'eccellente collaborazione istituzionale tra Regione Puglia, ZES Adriatico-Ionica, Consorzio ASI di Lecce siamo riusciti a dare concretezza a questo progetto e a breve inizieranno i lavori per la realizzazione dell'Acceleratore Integrato di Imprese dell'Università del Salento. Lo ritengo un risultato eccezionale e sarà indubbiamente una grande opportunità di sviluppo per il nostro territorio; un progetto corale sin dalla sua ideazione e lo sarà ancor più in fase realizzativa.

Ulteriore impulso all'attrazione di imprese in area **One-Health** verrà dalla realizzazione di un altro importante progetto, anche questo nato dalla collaborazione con la Regione Puglia, l'Università di Bari, il CNR Nanotech e l'Ospedale Bambin Gesù di Roma: la realizzazione di un Centro di Terapia Genica. Il Centro sorgerà all'interno del nostro campus universitario: 2.700 mq di laboratori specializzati nella produzione di cellule CAR-T. Si tratta di una terapia innovativa in campo onco-ematologico, che permetterà di offrire una possibilità di cura a pazienti con Linfomi non Hodgkin o con leucemie linfoblastiche che sono andati incontro a ricaduta dopo una o più terapie convenzionali. Anche questa iniziativa, al di là dell'impatto che avrà sul sistema assistenziale, determinerà l'attrazione di altri investimenti produttivi legati proprio alla presenza di questi laboratori e delle professionalità che vi andranno ad operare. Altri e significativi progetti di ricerca sono stati avviati nel corso del precedente anno accademico e anche questi determineranno effetti positivi tanto sulla crescita del nostro Ateneo, quanto sullo sviluppo territoriale, ma non mi è possibile anche solo richiamarli in questo momento. In ogni caso, a breve, anche grazie all'impegno della Ripartizione Tecnica e Tecnologica e del Delegato alle Risorse Digitali, lanceremo la piattaforma della ricerca "Innovation Research" attraverso la quale sarà possibile non solo conoscere i nostri percorsi di ricerca più significativi, ma anche connettere ricerca pubblica e ricerca privata, sviluppare sinergie tra Università e imprese. Merita sicuramente un cenno la nostra radio di Ateneo, SUR, Salento University Radio, perché nei prossimi giorni sarà possibile scaricare l'applicazione da Google Store e Apple Store, con cui si potranno ascoltare più agevolmente le trasmissioni realizzate nel corso di questi mesi e quelle che saranno presto create con il concorso di studenti e docenti.

Alcune brevi considerazioni vorrei infine dedicarle ad un tema che mi è molto caro, anche perché lo ritengo strategico per il futuro del nostro Ateneo, che è quello dell'internazionalizzazione. La pandemia per due anni ha rallentato il nostro processo di internazionalizzazione, ma di recente – anche grazie all'impegno del Delegato alla Proiezione internazionale e alle missioni

internazionali che mi hanno portato in una ventina di Atenei di 12 Paesi e 4 continenti – siamo riusciti a intensificare i nostri sforzi e a raggiungere importanti risultati che contiamo di consolidare negli anni a venire. Tra i risultati più significativi l'ingresso in un'Alleanza Universitaria Europea che speriamo possa ottenere a breve il riconoscimento dell'Unione Europea.

Per far crescere il numero degli studenti stranieri e per dare risposta agli studenti fuori sede abbiamo sviluppato, sia in autonomia che in collaborazione con ADISU, un ampio progetto di sviluppo degli studentati e nel precedente anno universitario abbiamo aperto lo studentato di Monteroni – ringrazio il Comune per la preziosa collaborazione – e abbiamo ottenuto un finanziamento che ci consentirà di creare all'interno del campus universitario un nuovo studentato con un centinaio di posti letto.

Molti altri sono stati i momenti emozionanti che abbiamo vissuto in quest'anno appena trascorso, come l'aver vinto il concorso organizzato dalla RAI per la 75ma edizione del Prix Italia sul tema della sostenibilità con il documentario "La rosa dei venti" realizzato dal DAMS; replicando il successo che avevamo ottenuto l'anno precedente con un altro documentario; o, ancora, i successi dei nostri studenti e delle nostre studentesse ai Campionati Italiani Studenteschi a partire dal calcio dove per il terzo anno consecutivo ci siamo laureati campioni d'Italia!

Un successo che si unisce ai molti altri ottenuti nell'ultimo anno dal nostro Ateneo.

**La scelta del tema dell'inaugurazione.** L'ultima parte del mio discorso vorrei dedicarla al tema di questa giornata.

Inizialmente, d'accordo con la componente studentesca, avevamo individuato quale tema dell'inaugurazione il disagio giovanile. Tale decisione nasceva sia dal crescente numero di studenti che si rivolgono al servizio di **counseling** attivato presso il Presidio Medico Universitario – inaugurato proprio l'anno scorso alla presenza della Ministra dell'Università e della Ricerca – sia per l'incremento registrato nel numero degli abbandoni in larga parte addebitabile proprio al crescente disagio che si registra nella comunità studentesca. A ottobre il suicidio della nostra studentessa francese – senza alcun dubbio la pagina più triste del mio mandato – ha contribuito a rafforzare in tutti noi il convincimento che la questione del disagio giovanile dovesse costituire il tema conduttore non solo dell'inaugurazione di quest'anno, ma anche del nostro impegno istituzionale (scientifico, didattico e di terza missione). Eppure, nei mesi successivi un costante confronto con alcuni componenti della comunità accademica e, non ultimo, le riflessioni emerse nel corso del convegno organizzato a inizio dicembre proprio su queste tematiche, ci hanno convinto che il disagio giovanile non sia altro che un aspetto – di sicuro uno dei più allarmanti – di un disagio più profondo che è quello che riguarda la civiltà umana nel suo complesso. Viviamo in una società che negli ultimi decenni si è concentrata sempre più sul "cosa fare" e sul "come farlo", e sempre meno sul perché farlo, sulla costruzione di un universo di senso che avrebbe potuto e dovuto orientare la nostra azione individuale e, ancor più, quella collettiva, dalla scala locale a quella globale. L'Università paradossalmente ne costituisce un esempio emblematico. Rispondendo alle istanze di istituzioni politiche sempre più inclini ad assecondare quelle economiche, ci siamo concentrati sulla formazione di competenze che rispondessero alle esigenze di quella società che avremmo invece dovuto contribuire a orientare con la forza della conoscenza. Abbiamo concentrato i nostri sforzi di ricerca nella produzione di conoscenza funzionale al perseguimento di obiettivi troppo spesso eterodiretti, rinunciando in larga parte alla nostra autonomia. Se la società ha perso il senso della propria Storia, noi come istituzione abbiamo di certo perso il senso ultimo dell'Accademia. Oggi, dinanzi a fenomeni epocali che minacciano la nostra stessa esistenza, siamo chiamati a risignificare innanzitutto la nostra istituzione. È una premessa ineludibile se vogliamo davvero aiutare la società – a partire dalla comunità di cui siamo parte – a ripensare se stessa e il proprio futuro. La più grande transizione che siamo chiamati ad affrontare, non è quella ecologica, né tanto meno quella tecnologica, ma quella teleologica, cioè relativa ai fini che intendiamo perseguire. Ed è una transizione che si trova ad affrontare tanto la società nel suo complesso, quanto il singolo individuo. È qui, ritengo, che nasca quel disagio profondo che vivono i nostri studenti e le nostre studentesse, così come, seppur con declinazioni diverse, il resto della nostra comunità. Come Università siamo chiamati a interrogarci sulle cause di questo disagio – che è chiaramente un disagio di civiltà e non soltanto di generazione – e su come questo possa essere affrontato e superato. In un contesto come questo la formazione non può limitarsi al trasferimento di conoscenze e competenze, ancorché integrate da **soft & life skills** – come accade meritoriamente nel nostro Ateneo – ma deve necessariamente tradursi in un percorso più completo e articolato che sia in grado di motivare, coinvolgere e orientare gli studenti, di sviluppare la loro coscienza critica, la loro sensibilità culturale: un percorso di vita piuttosto che un semplice percorso formativo.

La pandemia, prima, i recenti conflitti in Ucraina e nel Vicino Oriente, la crescente instabilità internazionale, poi, e, non ultimo, l'inconfutabile attualità del cambiamento climatico e i rischi ad esso collegati hanno accresciuto in noi e ancor di più nei giovani il senso di precarietà e di impotenza, una sfiducia diffusa nel futuro. E non ha certo giovato la deriva del mercato del lavoro, sempre più caratterizzato da precarietà, forti divari retributivi e scarso riconoscimento del titolo universitario. Fenomeni, quelli appena richiamati, che tendono peraltro, da un lato, a delegittimare la stessa istituzione universitaria e, dall'altro, a incidere negativamente sulla motivazione a intraprendere e/o a proseguire gli studi universitari.

In un simile scenario ciò che stupisce non è che cresca il disagio giovanile, ma che non si faccia nulla per ridurlo; che non vi sia un chiaro impegno politico a operare in questa direzione.

Potremmo dire, al contrario, che negli ultimi anni la politica si è mossa in direzione opposta, andando ad acuire questo disagio. Questa affermazione nasce da un'attenta lettura del saggio che quasi un secolo fa pubblicò Sigmund Freud e dal quale abbiamo tratto spunto per dare un titolo alla nostra inaugurazione. Nel saggio "Il disagio della civiltà" Freud affronta il tema del rapporto tra l'individuo e la società di cui esso è parte e sottolinea come "La vita umana in comune è resa possibile, in primo luogo, se si afferma una maggioranza più forte di ogni singolo e tale da restare unita contro ogni singolo. [...] Questa sostituzione del potere della comunità a quello del singolo è il passo decisivo verso la civiltà. [...] Quindi, il primo requisito della civiltà è la giustizia, cioè la sicurezza che l'ordine statuito non sarà infranto a favore di nessuno".

Lo sforzo delle istituzioni, e in particolare di quelle democratiche, dovrebbe essere dunque quello di integrare l'individuo nella comunità, di favorire la coesione sociale come antidoto tanto all'alienazione quanto alla prevaricazione. Solidarietà, coesione non sono solo fattori aggregativi che consentono di rafforzare e orientare le comunità, da quelle locali a quella nazionale, ma sono anche alla base della formazione di quel capitale sociale che è fondamentale ai fini dello sviluppo territoriale. Ebbene se la politica investe esclusivamente su meritocrazia e competizione, accreditandoli come valori portanti della nostra società, allora difficilmente quel "disagio della civiltà" potrà essere superato, difficilmente potremo costruire una società più equa e inclusiva.

Se, come istituzione universitaria, il nostro obiettivo non è solo quello di formare competenze, ma anche e soprattutto quello di formare persone che con la loro professionalità, con il loro impegno, con la loro passione siano in grado di realizzare un nuovo modello di società, rispettando pienamente i valori della nostra democrazia, allora dobbiamo costruire l'esperienza universitaria come una grande avventura collettiva, capace di riconoscere i disagi e di adoperarsi per risolverne le cause.

Come Ateneo e come sistema universitario dobbiamo tornare ad essere quel faro culturale, quel presidio di civiltà che indicai oltre quattro anni fa, ad inizio del mio mandato, come uno degli obiettivi strategici del nostro Ateneo. Dobbiamo impegnarci in questa direzione e lo dobbiamo fare per nostri studenti, per le nostre studentesse, per quanti ripongono la loro fiducia nella nostra istituzione, per l'intera comunità territoriale di cui ci sentiamo orgogliosamente parte.

Continueremo a lavorare per riscattare questa terra dalle sue condizioni di marginalità economica, per mettere in valore il suo incredibile potenziale, per migliorare, come ho detto in apertura, il benessere sostenibile di chi la abita: un popolo splendido che è la vera risorsa sulla quale costruire insieme un futuro di pace e di prosperità.

Con questo impegno, con questa prospettiva, dichiaro aperto il 69° anno accademico dell'Università del Salento!

## **INTERVENTO**

### **Donato De Benedetto**

*Direttore Generale*

Buongiorno e benvenuti a tutti i presenti,  
Autorità,  
Magnifici Rettori,  
Professori,  
Studenti e Colleghi,  
benvenuto al Prof. Galimberti.

Questa giornata è dedicata al disagio, anche al disagio che tanti giovani vivono e che li fa sentire incapaci di diventare artefici del proprio destino e che impedisce di comprendere che essere felici non è avere sempre un cielo senza tempesta o una strada senza incidenti.

Torna alla mente, purtroppo, il ricordo di una nostra studentessa che poteva essere figlia, sorella, amica di ciascuno di noi e che, troppo prematuramente, ha smesso di lottare. Il disagio che si portava dentro non le ha consentito di vedere i molti che la apprezzavano, la ammiravano e la amavano.

Non potevo non dedicare l'inizio del mio discorso inaugurale al Suo ricordo prima di illustrare brevemente quanto fatto nel 2023 e i principali propositi per il nuovo anno accademico.

Nell'anno appena trascorso abbiamo proseguito il percorso di crescita e di rafforzamento economico-finanziario: sono cresciuti i finanziamenti fino ad arrivare a superare 100 milioni di euro di parco progetti gestito ed è ulteriormente migliorato il nostro posizionamento nella valutazione CENSIS che, peraltro, conferma il primo posto di UniSalento in Italia nella Sottocategoria Servizi tra gli Atenei medi.

Abbiamo valorizzato la spinta verso l'internazionalizzazione considerando la diversità sempre ricchezza e, per questo, ci siamo impegnati ad accrescere le collaborazioni con i Paesi esteri per accogliere i loro studenti più promettenti.

In questa direzione abbiamo promosso programmi volti a consentire l'accesso a studentesse e studenti di prima generazione con grandi capacità e motivazione; in questa direzione siamo giunti alla terza edizione del bando Unisalento4Talents e saremo stabilmente impegnati a partecipare al bando UNICORE per accogliere studenti provenienti da aree più povere e da paesi con instabilità politica; in questa direzione abbiamo dato accoglienza a studentesse e studenti provenienti dalle zone di guerra come l'Ucraina.

Frequentare UniSalento, ci auguriamo, cambierà la loro vita, rendendoli pronti ad affrontare le sfide del futuro.

Queste iniziative non si sono limitate a sostenere economicamente l'immatricolazione, ma anche a favorire il diritto allo studio attraverso percorsi di **tutoring** e **mentoring** tra pari e fornendo loro anche supporto psicologico, iniziative che si sono sommate alle tradizionali forme di scambio promosse con il progetto Erasmus che ci ha visto partecipi fin dall'inizio e che vede costantemente crescere il numero degli studenti in ingresso e in uscita..

Abbiamo approvato il Piano di sostenibilità d'Ateneo: l'impegno verso la sostenibilità ambientale, sociale ed economica costituisce oramai un pilastro della nostra missione come Ateneo che in quanto Istituzione accademica ha il dovere di fungere da modello. Il nostro impegno nei confronti di un futuro più sostenibile riflette la consapevolezza della responsabilità che abbiamo nei confronti delle prossime generazioni.

La sostenibilità è un imperativo globale che richiede azioni concrete, soluzioni innovative e un cambiamento significativo nelle pratiche quotidiane.

L'anno scorso sono stato sollecitato a far sì di non solo **avvistare** ma di **vedere** compiersi una coerente e sostanziale politica di reclutamento del PTA mirante a una pensata riorganizzazione e riprogettazione di attività e di processi amministrativi e formativi, azioni ritenute necessarie se vogliamo puntare sulla nostra Università come faro del Mediterraneo.

Su questo la Comunità si aspettava il massimo sforzo anche al fine di garantire il benessere lavorativo e quel diritto alla felicità sul lavoro che significa anche vivere gli uffici in condizioni ambientali migliori.

Mi soffermerò un po' più a lungo su questo punto per fornire le risposte all'invito che mi è stato rivolto, cui ho dato riscontro sia con la realizzazione del piano di reclutamento che ha consentito l'avvio del ricambio generazionale, sia con la messa a punto della riorganizzazione, di imminente ufficializzazione e adozione.

Le azioni sono sinergiche e interconnesse tra loro: il piano di reclutamento è stato pensato e realizzato nell'ottica della riorganizzazione, le progressioni verticali supporteranno la riprogettazione delle attività e dei processi amministrativi. Le progressioni, infatti, mirano a riconoscere e valorizzare le competenze professionali sviluppate e l'esperienza già acquisita necessarie per svolgere le attività della categoria professionale superiore, in relazione alla più ampia funzionalità dei servizi, per soddisfare le esigenze dell'Amministrazione ed è, proprio degli ultimi giorni del 2023, il raggiungimento dell'accordo con la parte sindacale sul Regolamento che disciplinerà la materia.

Il piano assunzionale, unitariamente considerato, ci permetterà di garantire non solo il pieno **turn over** ma anche di rafforzare le aree che necessitano di potenziamento. Anche in questa direzione, nel mese di dicembre, abbiamo approvato il nuovo Regolamento per il reclutamento del personale tecnico-amministrativo, improntato, nello spirito della riforma al DPR 487/1994, alla massima efficienza ed efficacia delle procedure di scelta del personale da assumere.

Per garantire il benessere amministrativo, oltre alle usuali misure di welfare e di premialità e incentivazione, nel 2023 sono state erogate nuove misure di sostegno alla genitorialità e sono stati ultimati diversi interventi di ristrutturazione degli edifici per garantire ambienti più ampi e vivibili anche a favore del personale in servizio, come richiesto da più parti e dal Comitato Unico di Garanzia.

L'attenzione riposta nel cambiamento organizzativo attraverso la riorganizzazione, la qualificazione del personale in servizio e l'ingresso di nuovo personale che porti rinnovata linfa, hanno come obiettivo finale il miglioramento della qualità della vita dei nostri studenti e il sostegno al loro diritto allo studio.

A tal fine, già nel 2023:

- a. abbiamo esteso e ristrutturato i luoghi della didattica: aule e spazi dedicati allo studio e ai servizi connessi, ne cito uno per tutti: l'Aula studio della Biblioteca interdipartimentale di Studium 2000, inaugurata lo scorso mese di novembre ed è in corso di trasferimento la storica ma ormai inadeguata Biblioteca dell'edificio Parlangei;
- b. abbiamo introdotto un nuovo e articolato sistema contributivo a tutela degli studenti internazionali, degli studenti atleti, degli studenti detenuti, degli studenti ultrasessantacinquenni e degli studenti dipendenti pubblici;
- c. abbiamo sostenuto il contributo affitti - che confermeremo anche quest'anno - e abbiamo rafforzato le politiche di riduzione dei costi dei trasporti da sempre in atto;
- d. abbiamo dedicato risorse eccezionali per l'orientamento in ingresso e in itinere e potenziato il servizio di aiuto psicologico;
- e. con il CUS e i Corsi di laurea di area sportiva, abbiamo diffuso l'importanza della cultura e della pratica dello sport per la promozione del benessere psico-fisico di ciascun individuo;
- f. con la Community Library abbiamo proseguito l'esperienza di spazi polifunzionali e aperti alle esigenze di studio e di socialità manifestate dagli studenti;
- g. con il Presidio sanitario UniSalento, inaugurato a marzo 2023, abbiamo messo a sistema la promozione della salute e del benessere dell'intera comunità accademica, attraverso l'offerta di servizi di counseling medico-sanitario e psicologico, divenuti strumento di welfare;
- h. con i Servizi per l'Integrazione, abbiamo sostenuto la partecipazione degli studenti con disabilità e disturbi dell'apprendimento con azioni volte a garantire una piena accessibilità alle attività didattiche e agli spazi studio e per la socialità.

Ritengo che gli obiettivi del 2023 siano stati raggiunti e rappresentano un gran risultato, frutto corale di moltissimi tra docenti, personale tecnico-amministrativo e bibliotecario, organizzazioni sindacali, associazioni studentesche e tutta la popolazione studentesca.

Ma questo risultato non può né deve essere considerato come un traguardo. Molto cammino rimane da percorrere e, in un mondo universitario altamente competitivo, il rischio di “accontentarci” può far perdere di vista ciò che deve essere ancora fatto.

Certo, molto dipende da circostanze esterne, da fattori esogeni alla condotta prudente e razionale degli Atenei, circostanze e fattori che ci obbligano, invece di correre, a rincorrere gli altri Paesi, spesso perdendo terreno e accumulando ritardi.

E così siamo in ritardo per la spesa per l'istruzione ancora non adeguata ai livelli europei, e quando i finanziamenti pubblici sono insufficienti, il diritto allo studio e la ricerca pubblica sono messi a repentaglio.

Siamo in ritardo perché le procedure amministrative che reggono il comparto pubblico, nonostante lo sforzo alla semplificazione, sono ancora ingessate rispetto a quelle degli altri Paesi europei e, ovviamente, rispetto a quelle dei più agguerriti competitori delle Università statali, vale a dire le Università private.

Siamo in ritardo perché non vediamo un altro orizzonte dopo la chiusura del PNRR. Dobbiamo domandarci che cosa saranno l'Università e la ricerca dopo il PNRR, quando supereremo, probabilmente, l'attuale fase di ingenti investimenti?

Spetta agli Organi di Governo nazionali indirizzare la loro e nostra azione per affrontare e risolvere queste problematiche.

Invece spetta a noi fare ancora di più per la nostra popolazione studentesca.

In questo siamo in ritardo perché ancora troppo basso è il numero dei posti letto assicurati agli studenti salentini dall'Università e dall'ADISU.

Abbiamo sì completato e inaugurato la residenza universitaria di Monteroni che, da settembre, ospita 25 nostri studenti internazionali; sono stati sì ammessi a finanziamento alcuni importanti interventi su iniziativa della Regione, dell'ADISU e dell'Università del Salento che miglioreranno notevolmente la situazione abitativa degli studenti nei prossimi anni e che delineano un panorama molto migliore di quello attuale, ma sappiamo bene che le difficoltà connesse ai costi della vita degli studenti possono ancora rappresentare un ostacolo rilevante al diritto allo studio.

È per rimuovere o almeno attenuare queste difficoltà che proseguiamo il nostro sforzo per garantire agli studenti i servizi necessari alla vita universitaria allestendo nuove biblioteche e nuovi edifici da destinare ad alloggi, a spazi comuni e ai servizi amministrativi di supporto alla didattica e alla ricerca.

Per ottenere questo, concludo richiamando le parole del sociologo McLuhan:

«Non ci sono passeggeri sulla nave spaziale Terra. Siamo tutti parte dell'equipaggio».

È con l'impegno di tutti, in effetti, che possiamo mirare a questi risultati, sono questi gli obiettivi per cui lavorare e continuare a creare occasioni di crescita, per trasmettere fiducia e consolidare il prestigio di UniSalento e così far crescere il numero di coloro che Ci scelgono.

Grazie per l'attenzione e buon Anno Accademico a tutti

## CONSIGLIO DEGLI STUDENTI

### Diletta De Pascali

Presidente

Cari studenti e studentesse,  
Cari dottorandi, ricercatori, ricercatrici  
Cari docenti, Personale tecnico-amministrativo,  
Amplissimi Direttrici e Direttori,  
Direttore Generale,  
Magnifico Rettore,  
Autorità tutte presenti, gentili ospiti,

Ansia, stress, angoscia: stati d'animo comuni che pervadono ogni ambiente delle vite di ciascuno e ciascuna di noi. Tutti e tutte noi giovani apparteniamo ad un'era, definita "L'era del disagio": secondo uno studio condotto nell'ultimo anno il 75% della popolazione italiana che convive con uno o più disturbi sulla sfera psicologica appartiene alla nostra generazione. È innegabile come la mancanza di politiche adeguate al supporto sociale, e la mancanza di attenzione da parte delle istituzioni al tema giovanile, abbiano inciso nel generare questo dato.

I tristi avvenimenti politici e sociali che abbiamo affrontato negli ultimi anni, dalla pandemia alla guerra in medio oriente, contribuiscono ad alimentare contesti di disagio tra i nostri coetanei, facendo emergere in modo plastico la sensazione di solitudine e incertezza del futuro dell'individuo.

Ansia, stress, angoscia: stati d'animo che proviamo ovunque volgiamo lo sguardo, ovunque tendiamo l'orecchio assistiamo a continui episodi di violenza e violazioni dei diritti umani: in Ucraina, in Palestina, in Siria, in Afghanistan, nello Yemen, nel Sudan. La guerra pervade ormai ogni aspetto di questa società e mentre i governi corrono agli armamenti, finanziano la distruzione e alimentano l'incresciosa industria della soppressione della vita umana, per i giovani di tutto il mondo è difficile pensare di poter vivere in tranquillità il presente fortemente violento, senza sapere nemmeno quando e se potranno tornare alla quotidianità.

Ansia, stress, angoscia: stati d'animo che pervadono ciascuno e ciascuna di noi nel momento in cui ci interfacciamo con il contesto lavorativo, sempre più precario.

Lo ricordava pochi giorni fa la figura di massima garanzia che il nostro Paese ha, e deve continuare ad avere, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella: **"Il lavoro che manca. Il lavoro sottopagato. Quello, sovente, non in linea con le proprie aspettative e con gli studi seguiti. Il lavoro, a condizioni inique, e di scarsa sicurezza."**

Continuiamo a dover subire ricatti occupazionali, a dover accettare lavori stagionali, molto spesso definibili "sfruttamento mascherato", con paghe orarie fin troppo basse, turni giornalieri ben oltre quelli sanciti dal contratto e forme contrattuali non sempre presenti.

Abbiamo visto come lo scorso anno la Regione Puglia si è allineata alle linee guida approvate dalla Conferenza Stato regioni nel 2017 in materia di tirocini extracurricolari: aumentandoli l'indennità di partecipazione a €600 mensili fino a sei mesi di durata e €700 oltre i sei mesi. Misura dall'innegabile importanza, ma che ancora una volta non riconosce dignità alla formazione e al lavoro altamente qualificato di tanti e tante giovani.

Proprio quei giovani su cui ci si continua a chiedere perché decidano di lasciare il proprio Paese dopo anni ed anni di formazione.

Il 2023 è stato un anno di grande riflessione, volontaria e non, di tutti e tutte quei giovani costretti ad emigrare al Nord Italia, o peggio, all'estero per mancanza di lavoro.

L'esperazione dovuta all'aumento dei costi della vita, ai grandi tagli di questo Governo nei confronti dei giovani, e nell'impossibilità di ricevere uno stipendio adeguato alla propria formazione.

L'istruzione e la ricerca continuano ad essere i settori che in Italia hanno subito più tagli: ricordiamo i ben 250 milioni tagliati dai fondi per le borse di studio.

In questo contesto schiacciante, i giovani che non studiano e non lavorano rappresentano il 19%, con soglie ben superiori per i giovani e le giovani del Mezzogiorno, dati che ci pongono secondi in Europa per la più alta percentuale di NEET.

Ancora una volta è evidente come formazione, istruzione e ricerca non siano una priorità e non vengano messe al centro delle politiche di Governo.

Oggi più che mai risulta necessario investire in riforme migliorative per le politiche del lavoro, fornendo una risposta alle e ai giovani, ai più vulnerabili, a coloro che vivono in contesti fragili, a chi ad un'età così giovane si è già arreso a cercare un lavoro dignitoso in cui non vengano lesi i diritti fondamentali di un lavoratore e di una lavoratrice.

Ansia, stress, angoscia: stati d'animo che proviamo quando immaginiamo il futuro delle nuove generazioni. In un contesto sociale già fortemente messo in discussione dall'impossibilità di immaginare prospettive future, i giovani di tutto il mondo subiscono non solo gli effetti dei cambiamenti climatici, ma anche la pressione psicologica di un'ulteriore incertezza, quella legata all'impossibilità di vivere un contesto ambientale sano.

Lo abbiamo visto e continuiamo a vederlo ogni giorno con l'aumento degli eventi: climatici estremi, alluvioni e incendi, la completa distruzione degli *habitat*, marini e terrestri, l'ulteriore investimento nella produzione a carbone, invece che in fonti rinnovabili, l'iper responsabilizzazione del singolo senza alcuna politica di contrasto nei confronti di grandi industrie che continuano imperturbate a devastare i nostri territori.

L'eco Ansia è un fenomeno fortemente in aumento tra i giovani e le giovani, che vorrebbero poter incidere nel contrasto alla crisi climatica, ma che si ritrovano inermi davanti a Governi che continuano a preporre il profitto di pochi alla salute e la salvaguardia dei nostri ecosistemi.

Ansia, stress, angoscia: stati d'animo che pervadono le nostre vite quando semplicemente viviamo.

All'interno di questo contesto lavorativo e sociale precario, incentivato e non messo in discussione dall'attuale governo, continuiamo ancora a subire retoriche machiste, in cui il ruolo della donna viene relegato alla mera figura materna, considerata ancora oggi la massima ambizione per una donna.

Non possiamo, come componente studentesca universitaria, esimerci dal rifiutare la continua e tossica narrazione sulle donne, dal condannare le reiterate violenze che subiamo in ogni contesto della nostra vita. Molestie, abusi, stupri, differenze salariali, ricatti occupazionali, costante ruolo di cura, stereotipi in ogni contesto sociale, impossibilità di scegliere per il nostro corpo.

Il disagio è, anche, la causa di una mancanza di benessere tra i soggetti: sono 4 milioni e 870mila le persone di età compresa tra i 18 e 34 anni che hanno mostrato almeno un fattore di deprivazione tra quelli definiti dall'Istat. Il concetto di deprivazione è inteso come il mancato raggiungimento di una pluralità di fattori individuali e di contesto che agiscono nella determinazione del benessere di ognuno e ognuna di noi.

Ci ritroviamo a vivere un contesto universitario ipercompetitivo, in cui la corsa non è tra gli altri o con noi stessi, ma è con una società arrivistica e meritocratica. Normalizzare l'eccezione significa scostarsi dall'obiettivo primario del mondo universitario arrivando a penalizzare sempre di più, invece, chi rimane indietro.

Proprio qualche mese fa è stato presentato il protocollo d'intesa tra Regione e Atenei pugliesi per il potenziamento del servizio di counseling psicologico, stanziando 1 milione di euro per un triennio con l'obiettivo di ampliare i servizi già esistenti e l'inserimento di personale aggiuntivo.

Il rafforzamento dei servizi di assistenza psicologica, così come l'istituzione dello psicologo di base, sono passi avanti verso un vero e proprio riconoscimento del diritto alla salute psicologica: ma questo non basta. È necessario un ripensamento del mondo della formazione e della società tutta al fine di limitare la crescita esponenziale di situazioni di disagio, che non di rado sfociano in episodi di autolesionismo, isolamento e suicidio.

Come studenti e studentesse vogliamo un futuro in cui studiare non sia un privilegio di pochi, ma un diritto di tutti.

Come studenti e studentesse vogliamo un futuro in cui stage e tirocini non siano esperienze di solo sfruttamento, ma reali percorsi di formazione.

Come studenti e studentesse vogliamo un futuro che possa accogliere le nuove generazioni non con la precarietà, ma con il lavoro stabile e dignitoso.

Come studenti e studentesse vogliamo una reale presa di posizione di tutte le parti politiche sullo stato di disagio dei giovani e delle giovani di tutto il Paese, riconoscendo il diritto alla salute mentale come un diritto umano universale.

Buon anno accademico a tutti e tutte.

## **SENATO ACCADEMICO**

### **Alberica Brancasi**

*Rappresentante degli Studenti di Dottorato*

Quest'anno l'anno accademico si apre con un tema estremamente attuale: "i disagi della civiltà", espressione plurale rispetto al riferimento originale di Freud. Proprio questa pluralità ci permette di inquadrare la questione con un approccio ampio e multiplo, come multipli sono i problemi che abbiamo di fronte.

Un anno fa, nel nostro intervento in rappresentanza della comunità di dottorandi e ricercatori abbiamo cercato di presentare il quadro di noi precarie e precari della ricerca menzionando cifre, testimonianze e istanze a chi poteva, dall'alto, intervenire sui nostri disagi. Un anno dopo ci sembra il caso di fare un controllo: a che punto siamo?

Ripartiamo ancora dai numeri, e partiamo da uno zero: zero come i fondi destinati all'adeguamento delle borse dottorali al minimale contributivo INPS, zero come i fondi destinati al passaggio ai contratti di ricerca, zero come i fondi destinati al finanziamento dei 1200 posti RTT, ricercatore in tenute track, necessari per questo biennio. Zero come la somma zero di una manovra che aveva promesso la distribuzione di maggiori risorse agli Atenei del sud e che ancora ci vede relegati nelle periferie del comparto Università.

Uno, c'è un uno: il gruppo di lavoro disciplinato dal decreto ministeriale del 5 novembre 2023, avente come obiettivo "formulare proposte per il riordino, il coordinamento e la razionalizzazione delle norme vigenti in materia di contratti e assegni di ricerca", che ha visto l'esclusione dalla consultazione dei sindacati.

Di fatto un gruppo di lavoro col solo coinvolgimento dei tecnici del ministero, ma che ancora non è riuscito a portare a compimento la riforma di cui tanto abbiamo bisogno, dando una forma e una struttura alla carriera di chi fa ricerca post-dottorato superando l'impasse del contratto di ricerca. Anzi, il risultato è stato soltanto un elenco di figure non inquadrate giuridicamente e un semplice cambio di nome di quelli che oggi chiamiamo "assegni di ricerca".

Parlando di università, è necessario menzionare anche quella collettività che anima quotidianamente i luoghi di formazione: i giovani. Il riconoscimento dei giovani come fondamentale componente sociale, culturale ed economica della nostra civiltà è d'obbligo in una società che vuole garantire la stabilità del futuro di una nazione. E invece, con un atto di deliberato cinismo, il governo ha deciso di ridurre le risorse ai giovani a 800 milioni su 25 miliardi (equivalente al 3% della spesa) istituendo misure che non garantiscono un inserimento adeguato nel mondo del lavoro e che non sono efficaci a soddisfare l'equilibrio tra vita lavorativa e vita privata.

Parallelamente, il governo si propone di salvaguardare la maternità, generando pressioni sociali sulle donne e riabilitandole solo nella figura genitoriale. Parole di fatto vuote che dimostrano uno scollamento dalla realtà se contestualmente non si interviene per risolvere il gender pay gap e il mantenimento della condizione lavorativa, qualora fosse presente. Assistiamo quindi a politiche superficiali che generano in un circolo vizioso di discriminazione verso deliberate categorie, le donne, unici pilastri sui quali sembra fondarsi un'intera comunità, e i giovani, usati come capro espiatorio di un sistema lavorativo che non accetta compromessi.

Un sistema che discrimina deliberatamente anche un'intera istituzione, quale è l'università, con la mancanza di investimenti strutturali che tenga dentro le soluzioni sollecitate, investimenti che non bisogna scegliere se destinare a studenti, personale tecnico-amministrativo, o professori. La direzione può essere solo tenere dentro tutti, senza lasciare indietro nessuno.

Se l'università è una pubblica amministrazione, allora non si comprende per quale motivo non si proceda con un adeguamento contrattuale degli impiegati con gli altri enti pubblici e con il riconoscimento delle tutele nei riguardi di dottorandi e post doc, ai quali deve essere garantito un percorso di carriera ragionevole e dignitoso, che minimizzi l'intermittenza. Iniziamo a riconoscere diritti e tutele a tutti gli impiegati e non solo ai vertici di questa pubblica amministrazione.

Perché ad oggi, con la mancanza di investimenti, si costringono gli atenei a spostare i fondi da una voce di spesa all'altra, costringendo chi rimane dietro alla classica "guerra tra poveri".

Lasciare indietro qualcuno significa, quindi, nel nostro caso, ignorare i disagi di dottorandi e dottorande, post doc e precari della ricerca, anche per quanto riguarda il benessere psicologico. Dall'indagine sullo stato del dottorato che la mia associazione, ADI, ha condotto nello scorso anno, emerge una sola risposta: non stiamo bene.

Secondo i dati dell'indagine del 2023, infatti, due dottorandi su tre sono spesso o sempre in depressione; meno di un quarto dei dottorandi hanno ottimismo per il loro futuro; e queste condizioni sono peggiorate del 30% per chi rientra in due particolari categorie, ovvero è in difficoltà economiche o è di genere femminile. Ecco, quindi, che torniamo all'approccio multiplo di cui parlavamo: come possiamo evitare di includere la disuguaglianza economica e la questione di genere nell'ambito della carriera accademica? Se fare ricerca deve continuare a rimanere un privilegio per chi può permettersi un affitto, come possiamo fare finta di nulla?

Sempre l'indagine di ADI, infatti, ha rivelato che chi fa ricerca in Italia percepisce una retribuzione equivalente inferiore al salario minimo, lo stesso che è stato affossato dal governo Meloni. L'aumento della borsa di dottorato ottenuto a inizio 2022 non è bastato a compensare la crescita dell'inflazione, e ad oggi solo 1 dottorando su 4 ha a disposizione 800 euro per eventuali emergenze. L'aumento del costo degli affitti di oltre il 10% in un anno, costringe 1 dottorando su 2 a spendere più della metà della propria borsa per sostenere le spese abitative. L'effetto combinato dell'inflazione e della bolla immobiliare ha reso ancora più difficile la vita con una borsa sempre più povera in termini reali. E la situazione non migliorerà negli anni a venire.

Il sacrificio è quello che ci viene chiesto per sottostare ai meccanismi incrollabili del mondo accademico. Ed è quello che viene chiesto ai giovani come giustificazione per discriminazioni, mancanza di tutele e illusione di un privilegio di vita. Una narrazione quella del sacrificio che non solo sottolinea una mancanza di empatia verso le sfide reali che i giovani affrontano, ma contribuisce anche a perpetuare disuguaglianze e disparità di trattamento.

Eppure, i giovani e l'università condividono una natura intrinseca: entrambi sono la forza trainante dell'innovazione e dello sviluppo. L'università, come il cuore pulsante di questa forza, è il luogo in cui la passione per il sapere e la ricerca si concretizza. Tuttavia, il precariato minaccia questa vitalità. I tagli ai finanziamenti governativi mettono a rischio non solo la stabilità economica dei giovani, ma anche le fondamenta stesse della nostra società. Affrontare con decisione la questione del precariato è imperativo: non solo come atto di giustizia sociale, ma anche come investimento per costruire un futuro più saldo e prospero per tutti. L'università e i giovani, uniti nella loro potenza di cambiamento, devono essere valorizzati e sostenuti, non sacrificati sull'altare di un sistema che minaccia di erodere le basi stesse della nostra crescita e del progresso collettivo.

## CONSULTA DEL PTA

### Francesca Gigante

Presidente

Magnifico Rettore,  
Direttore Generale,  
Autorità,  
Docenti,  
Studentesse e Studenti,  
Colleghe e Colleghi,  
Illustre e gradito ospite professore Umberto Galimberti,  
Ospiti tutti,

anche quest'anno è un onore per me essere qui in qualità di presidente della Consulta a rappresentare tutto il personale tecnico-amministrativo bibliotecario e CEL dell'Università del Salento.

L'inaugurazione dell'anno accademico viene vissuta ogni volta con emozione e sensazioni contrastanti da tutti noi perché, oltre ad essere un momento di reciproca unione, resta una delle poche occasioni di confronto, una sorta di cartina tornasole capace di leggere le condizioni di vita del nostro Ateneo.

Per questa inaugurazione si è scelto l'inizio del 2024, un momento di fine e di nuovo inizio, tempo di riflessione, fatto di aspettative, bilanci e buoni propositi. Ancora un anno complicato quello che ci siamo lasciati alle spalle, in cui il linguaggio della guerra ha ripreso il sopravvento con ferocia, scrivendo altre pagine di disumanità, e segnando un punto di non ritorno della storia.

Sigmund Freud nel testo "Il disagio della civiltà" ci dice che l'uomo nel momento in cui entra nella civiltà rinuncia al diritto di essere felice perché **"la vita, così come ci è imposta, è troppo dura per noi; ci reca troppi dolori, disinganni, compiti impossibili da risolvere"**, da qui il senso di disagio e l'incapacità nell'affrontare noi stessi.

E sulla parola disagio che vorrei soffermarmi, nella doppia accezione di sensazione e di condizione emotiva e sociale.

Siamo una società perennemente a disagio e tormentata.

Ci sentiamo a disagio come donne e come uomini incapaci di combattere e di prevenire la violenza di genere, violenza che continua a raccontare le storie spezzate di Giulia, Klodiana, Concetta, di Rosa d'Ascenzo, prima vittima del 2024 della pandemia di femminicidio.

Ci sentiamo a disagio come donne e come uomini per la violenza di tutte le guerre, di questa terza guerra mondiale a pezzi del 2023, del diritto internazionale non applicato, di un'Unione Europea che non è all'altezza della sua responsabilità politica e morale, di tutti gli Stati che continuano a chiudere un occhio sui genocidi di cui non è opportuno parlare. Come quello in atto a Gaza, una crisi umanitaria senza precedenti.

Ci sentiamo a disagio per le bambine e bambini, vittime di guerra di serie A e di serie B, che non hanno pari dignità, per le famiglie distrutte con la stessa ferocia ma che ci provocano sentimenti differenti.

Ci sentiamo a disagio come madri e come padri che fanno parte di una società incapace di sostenere i propri figli, di capire fino in fondo le loro fragilità, noi genitori ambiziosi e desiderosi di una perfezione mai imperfettibile, loro, figlie e figli che conoscono una forma insidiosa di protesta, la solitudine emotiva, schiacciata da un solipsismo digitale.

A disagio ci sentiamo come insegnanti, e dirigenti di una scuola incapace a volte di arginare le fragilità e il vuoto emotivo dei ragazzi, e di risvegliare interesse e passione. La scuola che comunque deve essere sostenuta SEMPRE da tutte e tutti noi perché resta, insieme alla famiglia, il nucleo educativo principale, perno fondamentale nella costruzione dell'identità, dell'autostima e della partecipazione sociale delle nostre figlie e dei nostri figli.

E poi l'Università, un altro luogo di crescita, definita dal nostro Presidente Mattarella "**luogo in cui si esercita la democrazia, in cui si sviluppa la libertà**", luogo di cui noi colleghe e colleghi del Personale tecnico amministrativo siamo parte integrante, cuore e cervello di questa anima portatrice collettiva di sapere, futuro e innovazione.

Eppure con la lealtà istituzionale che ci contraddistingue, anche noi oggi ci sentiamo a disagio. Anzi ci sentiamo fortemente a disagio perché al posto del nostro cuore e cervello vediamo solo poca cura e poca attenzione verso il PTA. Ci sentiamo forse come non mai un corollario e non un pilastro di questa macchina così complessa che è l'Università del Salento.

Questo sentimento è certamente comune ad altre componenti accademiche quando si apprende di norme governative che, a dispetto di quello che dovrebbe essere il comune obiettivo di crescita sostenibile del territorio, pongono l'attenzione solo alle istanze di "giusto" riconoscimento economico, in termini di indennità di carica, per le responsabilità di poche figure apicali e di vertice, in un contesto socio-economico certamente non florido per l'intera comunità.

Ci piacerebbe assistere a revisioni di norme ancora in vigore sul contenimento della spesa che pongono pesanti vincoli e limiti, ormai non più comprensibili, e che da oltre un decennio impediscono di incrementare le risorse destinate alle progressioni economiche, agli istituti contrattuali ed alle indennità di responsabilità e di rischio, da riconoscersi al personale.

Avevamo chiesto di conoscere meglio i problemi delle nostre strutture, di conoscere per poi valorizzare le nostre competenze. Questo non è stato fatto, anzi è stato creato un disequilibrio (ci auguriamo non voluto) tra strutture, uffici, Dipartimenti, spesso micro-amministrazioni autogestite, con un sovraccarico di procedure e di lavoro che non trova un equo riconoscimento neppure nella realizzazione di un obiettivo di coesione di tutte le componenti della comunità accademica. Coesione che avevamo richiamato più volte da questo palco negli anni precedenti. Basti pensare al modello di macro-organizzazione approvato dagli Organi che rappresenta l'apripista di un ambizioso progetto dove, a fronte di un incremento della complessità di diverse strutture, non corrisponde un'adeguata previsione di risorse e di azioni di raccordo. Risorse quelle dedicate al PTA ancora insufficienti, e con prospettive realizzabili solo in seguito ad interventi ministeriali straordinari e non già definitivi e stabili.

Nel piano Strategico 2023-2025 l'Università del Salento viene descritta come **bene comune, istituzione condivisa, trasparente e partecipata, comunità di persone**. Vorremmo ri-sentirci parte di questo bene comune ma per poterlo fare occorre che ciascuno riconosca quello che può cambiare e quello che deve essere cambiato. Il tanto sbandierato senso di appartenenza rimane solo un proclama cui non seguono azioni concrete finalizzate a rinsaldare i rapporti interpersonali, come potrebbero essere iniziative di aggregazione e momenti di conoscenza e di confronto anche al di fuori dei consueti luoghi di lavoro.

In questo bene comune vorremmo trovare un luogo di lavoro orientato al benessere delle lavoratrici e dei lavoratori, fornito di buoni spazi e di efficienti impianti di riscaldamento, che in diverse strutture restano ancora gravemente mal funzionanti. Più volte il problema, che ha causato malessere psico-fisico a colleghe e colleghi, è stato portato all'attenzione dei vertici, ma ad oggi, in pieno inverno, resta irrisolto.

Anche noi come componenti della Consulta del personale tecnico-amministrativo ci sentiamo a disagio per tutto quello che avremmo voluto fare. Purtroppo la Consulta nasce come organo collegiale con mere funzioni consultive e di proposta, sprovvisto di competenze gestionali e di un budget utile a realizzare progetti concreti. Nonostante sia in corso la costituzione della prima rete nazionale delle Consulte del Personale tecnico amministrativo delle Università italiane, apprendiamo con rammarico che non tutti gli Atenei hanno ritenuto di riconoscere la Consulta come organo istituzionale. Anche tale decisione è perfettamente in linea con la politica intrapresa dai vari Governi in cui noi lavoratrici e lavoratori siamo solo "componenti marginali" a cui non riconoscere una voce, una priorità, un valore. Come marginale è il nostro peso nell'importante appuntamento elettorale del Rettore, la massima carica istituzionale dell'Università, dove per esprimere un voto sono necessari tra i quattro e i cinque votanti del personale tecnico-amministrativo.

In questo contesto di sfiducia, di mancata cura, a volte di poca trasparenza e solidarietà anche tra noi colleghe e colleghi, ci sentiamo tutti un po' più soli. Ma non possiamo permetterci altra solitudine. Dunque quello che possiamo fare all'inizio di questo nuovo anno solare e accademico è darci dei buoni propositi da mettere in pratica, perché tutti noi, a diversi livelli, Magnifico Rettore, Direttore Generale, abbiamo una responsabilità non solo istituzionale, ma anche sociale come componenti di questa comunità accademica.

Non rinunciamo mai al confronto, al rispetto delle differenze degli altri, resistiamo ancora e ancora all'indifferenza, ai malintesi, ai privilegi, coltiviamo linguaggi di pace e di speranza e cominciamo a farlo partendo dalle nostre piccole, piccole vite.

E per citare nuovamente il professor Freud "*Forse c'è qualcosa di peggio dei sogni svaniti: perdere la voglia di sognare ancora*".

A tutte e a tutti buon 2024, buon nuovo anno accademico.

**SEGUICI SU:**

 /UNISALENTO

 /UNISALENTO.IT/

 /UNISALENTO

 /UNISALENTO

 /UNIVERSITÀ-DEL-SALENTO